E Agnelli disse: «Caro Montezemolo non lasci il Col»

Vetrina scintillante, passerella prestigiosa e grande business: i Mondiali di calcio del '90 sono anche questo. Luca di Montezemolo, direttore del Col, il Comitato organizzatore locale, credeva di poter manovrare in perfetta autonomia, all'ombra del ministro Carraro, ma sulla scena è entrato prepotentemente il presidente della Federcalcio, Matarrese, e il Col è costretto a cambiare la sceneggiatura.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. «Grazie a lui (Carraro) riesco a lavorare con tranquillità e rapidità» Era il gennaio del 1987 e Luca di Montezemolo, fresco direttore del neonato Col, sprizzava entusiasmo e determinazione da tutti i pori. Lui, manager supercollaudato su piste come quelle di Maranello e Mirafiori sentiva di poter far correre il suo motore sulla strada dei Mondiali di calcio, discretamente assistito dalla scuderia Carraro, allora commissario straordinario della Federcalcio. Ma non sapeva il marchese Cordero di Montezemolo che di lì a pochi mesi l'arcivescovo di Bari Antonio Matarrese sarebbe diventato Papa Tonino primo di nostra madre chiesa calcistica. Matarrese conquista la vetta della Federcalcio ma non è uomo che si accontenta di guardare il panorama. Il potere lo corrobora e se c'è da duellare, anche se non in campo aperto, lui è pronto a scendere sul terreno. Con i duelli una volta si lavavano le offese e quel Carraro di affronti gliene aveva fatti più d'uno. Una volta accomodatosi sulla poltrona della Federcalcio, Papa Tonino primo «scopre» che ormai gli sta un po' stretta. Molto meglio il sofà dei Mondiali '90. Carraro gli ha fatto già capire che non c'è posto, mentre Montezemolo si preoccupa di poggiare i cappelli di occupato.

Ma può restare in piedi uno che assieme alla presidenza della Federcalcio ha anche acquisito il diritto alla vicepresidenza del Col? Papa Tonino primo scomunica tutti i piani e poi va deciso all'attacco della palazzina sulla Camilluccia, sede del Col. E al primo attacco riesce a piazzare ben undici suoi proconsoli regionali su quindici.

Carraro mastica amaro e questa volta non può nemmeno sollevare questioni di incompatibilità. Quando Matarrese divenne presidente della Federcalcio il neoministro dello Sport gli consigliò più di una volta di dimettersi da deputato. Ma ora non può dire al presidente della Federcalcio che nel Col possiede il più voluminoso pacchetto di azioni di farsi più in là. Carraro ha le mani legate. Per un politico non sono situazioni straordinarie, ma lui, il marchese-manager già elettrico per costituzione va in corto. I compromessi per chi è cresciuto a pane e aziendalismo sono un boccone troppo indigesto da mandare giù «Se avessi dovuto lavorare con un altro tipo di dirigente non avrei resistito un momento di più», aveva detto Montezemolo sempre nel gennaio dell'87.

Ma ora un altro tipo di dirigente è arrivato: «Me ne vado – mormora il marchese-manager. E l'orecchio fino dell'avvocato Agnelli capta il messaggio consigliando a Montezemolo di non mollare. La Juventus lo tradisce senza alcun rispetto, il suo pupillo invece finora gli ha dato, direttamente o indirettamente, solo grandi soddisfazioni.

Si arriva così a un incontro nella casa di Carraro sul Gianicolo. Una sorta di conferenza di Yalta del pallone con i «tre grandi», volenti o nolenti, costretti a ridisegnare la faccia dei Mondiali. Che cosa sia stato deciso tra quelle quattro mura non si sa. Era stata annunciata una conferenza stampa con la quale almeno si poteva se non vedere, almeno intravedere il Col riveduto e corretto, ma è stata annullata. E le manovre catacombali spaventano la Fifa, il vero padrone dei Mondiali di calcio. Saranno pure pregiudizi, ma delle «cose all'italiana» ne hanno sentito parlare spesso e sanno che non sono solo chiacchiere. La Fifa è gelosa del Col libero, autonomo e indipendente e teme che il «nuovo progetto» possa tradursi in un pateracchio. Se alla Fifa siano state date notizie ample e rassicuranti non è dato sapere. Il fatto è che mentre si sviluppa in maniera diversa ma diffusa il bubbone degli stadi per i mondiali, il Col cincischia a metà campo. E una squadra che non attacca rischia di beccare il gol. Magari anche un auto-Col.

Coppa campioni di basket

Partita-brivido per i milanesi in casa contro il Maccabi

Obbligata a vincere

È il replay della finale dello scorso anno D'Antoni l'uomo chiave

Per la Tracer l'ultima occasione alla ricerca del primato perduto

MARCO PASTONESI

MILANO «È la partita chiave per il nostro futuro in Coppa dei Campioni. Vincere, a questo punto, è indispensabile». Toni Cappellari, general manager della Tracer, liquida in due parole il match di stasera (inizio ore 20.30, al Palatrussardi) fra i milanesi campioni in carica e gli israeliani del Maccabi, in una rivincita della finalissima dello scorso anno. Solo che stavolta in palio non c'è il titolo ma l'ammissione alla finale a quattro di Gand.

L'interrogativo, consueto in questi ultimi tempi, riguarda esclusivamente la Tracer: sarà la squadra che ha saputo lottare quasi alla pari con i professionisti del Milwaukee Bucks e che ha superato con autorità in campionato Arexons e Snaidero, oppure sarà la squadra che in Coppa è crollata davanti ai tedeschi del Saturn e ai greci dell'Aris e che domenica scorsa si è piegata di fronte allo strapotere della Divarese? La risposta – suggerisce la recente storia del club che ha festeggiato i suoi 50 anni di vita – sta probabilmente nelle mani di Mike D'Antoni. Quando il playmaker italo-americano riesce a guidare la squadra con la proverbiale maestria e saggezza, nessun traguardo è precluso agli uomini di Casalini. Ma quando è angosciato da una difesa asfissiante, quando la sua mano non garantisce i preziosi rifornimenti a MacAdoo o a Brown né i punti nei tiri da lontano, allora la Tracer subisce il ritmo degli avversari. È successo con il Partizan di Belgrado, è successo però anche con l'Hitachi di Venezia o la Wuber di Napoli.

Che la Tracer debba vincere, come sostiene Cappellari, è fuori discussione. L'attuale classifica della Coppa dei Campioni premia il Partizan, al comando con 18 punti; seguono Tracer e Aris con 12, Maccabi e Barcellona con 10, tutte in corsa per gli ultimi tre posti disponibili. Tagliate fuori il Saturn (8 punti), l'Orthez (6) e il Den Bosch (4). Ovviamente il Maccabi, vincendo a Milano, metterebbe una seria ipoteca sul suo futuro. La squadra fa quadrato intorno al gigantesco Kevin Magee ala-pivot che anni fa era stato «rubato» ai professionisti da Varese, poi ha tentato negli Usa con i Phoenix Sans ma senza successo, quindi è stato addottato dagli israeliani.

La grinta di Casalini, allenatore della Tracer

Basket

Una coppa dalle ragazze milanesi?

ATENE. Oggi ad Atene le ragazze milanesi della Deborah-Gbc scenderanno sul parquet della «Peace and friendship arena», lo stesso impianto che nel giugno scorso ha visto il trionfo di Galis e compagni, per affrontare le sovietiche della Dinamo Kiev nella finalissima della Coppa Ronchetti. Unica squadra ancora imbattuta quest'anno nella attività internazionale, la Deborah-Gbc per la seconda volta in due anni è approdata alla finalissima: nella passata edizione dovette cedere il trofeo alle sovietiche del Daugawa Riga, dopo 40' di battaglia. Quest'anno le possibilità sono maggiori. Le notizie dell'ultima ora, però, non sono favorevoli alla squadra italiana che, proprio nell'ultimo allenamento, ha dovuto registrare l'infortunio ad un ginocchio dell'americana Gillom. Le radiografie sembrano escludere problemi al menisco ma l'arto è stato per precauzione, egualmente, immobilizzato.

A Monza

Domenica Cova torna a correre

MILANO. La notizia è bella e dice che Alberto Cova dopo otto mesi torna a correre. Il campione europeo, mondiale e olimpico dei 10mila metri domenica correrà a Monza la mezza maratona (21 chilometri e 97 metri) organizzata dal Road Runners Club. Troverà Loris Pimazzoni, Osvaldo Faustini e gli svizzeri Hugo Rey e Peter Lyrenhmann. Il bresciano Osvaldo Faustini è stato campione italiano di maratona nell'85 e nell'86. Loris Pimazzoni ha vinto il titolo italiano dei 10mila a Roma nell'83 battendo proprio Alberto Cova. Gli elvetici hanno preso parte alla Coppa del Mondo di maratona a Seul e valgono attorno alle due ore e 14 minuti. Per il veterano lombardo non dovrebbe trattarsi di un ritorno col trauma. E tuttavia dovrà guardarsi dalla desuetudine all'agonismo.

Il campione è parzo sicuro, smanioso di tornare il mezzofondista che era. È parso morso da una sottile ansia ed è normale per chi ha dovuto rinunciare ai Campionati mondiali di Roma. Ha detto di non temere il dolore perché ci ha fatto l'abitudine. Spera però che il dolore resti quel che è ora e cioè un ricordo.

Dopo la corsa di Monza – inizio alle 10, con tracciato in gran parte nel parco – Alberto Cova partirà per la Nuova Zelanza dove si allenerà. Correrà due volte, sempre su strada, in California e nell'isola di Bali. Poi deciderà cosa fare. □ *R.M.*

Caso Radaelli

Dire no al doping è «reato»

MILANO. Giuseppe Mastropasqua, presidente della «Pro Patria», ha licenziato il professor Roberto Radaelli collaboratore tecnico della Nazionale e responsabile del settore velocità del club milanese. Roberto Radaelli è stato cacciato via dopo 23 anni di Pro Patria, una vita, in modo brutale e con un inqualificabile gesto di arroganza. Quale gravissimo reato ha commesso Roberto Radaelli per meritare un simile trattamento? Ha pugnalato alle spalle Giuseppe Mastropasqua – è la tesi di Corrado Tani, presidente del settore atletica del club – firmando un documento, assieme ad altri 23 tecnici milanesi, nel quale si denunciava l'immobilismo federale e si condannavano i casi di *doping* e la frode sul salto di Giovanni Evangelisti a Roma.

La verità è che il presidente della «Pro Patria», che è pure vicepresidente della Fidal, aveva assicurato Primo Nebiolo che la Lombardia era sotto controllo, che da queste parti non ci sarebbero state ribellioni.

Roberto Radaelli fu licenziato subito, attorno all'8 gennaio. Scrisse poi una lettera al presidente nella quale chiariva la sua posizione e alla quale Giuseppe Mastropasqua non si è degnato di rispondere. La versione ufficiale è che Roberto Radaelli si è espresso contro la linea della Pro Patria. E così sappiamo quale sia la linea della Pro Patria: contro chi denuncia il *doping* e le frodi in atletica. □ *R.M.*

Rally, Lancia assopigliatutto

OSVALDO ROSSI

ESTORIL. Sembra un film già visto, l'ennesima puntata di una saga alla «Guerre stellari», questa edizione 1988 del Rally del Portogallo. Gli attori protagonisti, infatti, sono sempre gli stessi, gli alfieri di casa Lancia. Momentaneamente Markku Alen ha dovuto cedere il passo (12' e 16" di distacco da Biasion dopo cinque prove), dopo i guai meccanici alla trasmissione nella passerella sul circuito dell'Estoril, ma gli altri lottano tutti per la testa. Ieri mattina si è cominciato a Montejunto col successo di Biasion-Cassina nella prima speciale della giornata, una prova tutta su asfalto come del resto anche le altre di ieri, forse il fondo meno favorevole alla Lancia. Due soli secondi sono stati il margine di vantaggio su Alen e tre su Auriol al volante di una Ford Sierra Cosworth. Proprio il francese è riuscito nell'exploit di chiudere davanti a tutti nella prova numero tre, la seconda di ieri, sopravanzando Biasion ed ancora Alen. Auriol è l'unico che cerca di opporsi allo strapotere Lancia. In questa speciale, a Figueiro, è stato costretto all'abbandono lo spagnolo Sainz, prima vittima del «Portogallo».

La prova numero quattro è tornata a vivere nel segno di Biasion, primo davanti alle altre due Lancia Delta Integrali affidate ad Alen ed Ericsson, giunte a pari merito a Campelo. Stavolta la prima delle macchine straniere è stata la Sierra di Blomqvist, nella prova seguente ancora Auriol ce l'ha fatta a battere le Lancia. Dopo di lui Biasion ed Ericsson in fila.

Il primo posto assoluto nella classifica generale non è sfuggito però alla Lancia Martini, col suo equipaggio Biasion-Cassina a vestire i panni del leader. La cavalcata portoghese della nuova Integrale, in sostanza, pare assicurata. Del resto l'affidabilità della macchina viene supportata pure dalla quantità: se salta uno, c'è pronto subito un altro...

Ecco la classifica dopo cinque prove. 1) Biasion-Cassina 48.48 (Lancia Martini Integrale); 2) Auriol-Ocelli a 16" (Ford Sierra Cosworth); 3) Ericsson-Billstam a 23" (Lancia Martini Integrale); 4) Loubet-Vieu a 59" (Lancia 4WD Jolly); 5) Fiorio-Pirollo a 1.08" (Lancia 4WD Jolly).

Commissione Evangelisti

Aiello arriva «scortato» È l'ultimo testimone La sentenza il 16

ROMA. È arrivato con la berlina di rappresentanza della Federazione di atletica leggera, accompagnato dall'autista. Tommaso Aiello uomo-chiave dello scandalo Evangelisti, si è presentato ieri pomeriggio al Foro Italico per essere interrogato dalla commissione d'inchiesta istituita dal Coni. È stato l'ultimo «teste» sentito. Da oggi la commissione è impegnata a riordinare le carte e a redigere il verbale conclusivo che sarà consegnato alla giunta esecutiva. La decisione finale del «giallo» è attesa per il prossimo 16 marzo. Aiello (ascoltato per oltre un'ora) ha giocato in difesa: ha precisato che durante una sosta della gara ha maneggiato il lettore ottico soltanto perché l'umidità rendeva inefficiente la lente; ha confermato che ha sì parlato con il segretario della Fidal Barra durante la gara del lungo, ma si sono semplicemente salutati («ci conosciamo dal 1964»); ha smentito i colleghi che avevano rimproverato le sue mosse sospette, dicendo che «non tutti conoscono i regolamenti...».

Enti di promozione. Il presidente vara il comitato e nega l'esigenza di una riforma, il ministro ribatte. E l'Uisp protesta

Gattai dà scacco a Carraro

ROMA È una specie di partita a scarchi e via via che i pezzi vengono mossi appare sempre più aspro il dissidio tra il presidente del Coni, Arrigo Gattai, e il ministro del Turismo, Franco Carraro. Ieri il Consiglio nazionale del Coni ha votato all'unanimità per la costituzione di un «Comitato per la promozione e lo sviluppo delle attività sportivo-ricreative» presieduto dal presidente del Coni e composto – secondo la delibera – dai presidenti degli Enti di promozione sportiva e da un pari numero di componenti del Consiglio nazionale del Coni. Nella delibera è detto che il «Comitato eleggerà annualmente nel suo ambito due vicepresidenti, scelti tra i rappresentanti degli Enti di promozione, con criterio di rotazione annuale». La delibera precisa i compiti. «La promozione e lo sviluppo della attività sportivo-ricreative con particolare riferimento ai rapporti con gli Enti locali territoriali, al potenziamento dell'impiantistica sportiva e ai servizi per la tutela sanitaria delle attività sportive, ai problemi organizzativi e fiscali delle associazioni sportive» «Il Consiglio nazionale», precisa ancora la delibera, «nelle materie anzidette acquisirà il parere del Comitato»

Il dissidio Gattai-Carraro si è approfondito soprattutto per quel che il presidente del Coni ha detto nella sua relazione. Arrigo Gattai ha infatti negato l'esigenza di una legge di riforma. Subito Franco Carraro ha risposto a questo scacco al re con un rapido arrocco convocando i rappresentanti del Coni e degli Enti di promozione sportiva. E dopo aver parlato con loro parlerà coi responsabili dei partiti La partita si fa interessante anche perché certamente il «popolo dello sport» è col suo presidente

L'Uisp ha reagito con una dichiarazione del presidente Gianmano Missaglia. Missaglia annota il pesante dubbio dell'avvocato Gattai sull'utilità della legge quadro e risponde con le parole del ministro Franco Carraro che «aveva invece parlato, al Congresso olimpico, della necessità di adeguare il Coni ai profondi mutamenti del movimento sportivo dopo quarant'anni di percorso». «La questione è più che mai aperta», prosegue Missaglia, «e non può essere risolta dalla costituzione di un Comitato paritetico permanente per la promozione sportiva. Non ci sottraiamo a nessuna sede di confronto e di collaborazione ma i problemi di riforma che sono sul tappeto rendono sempre più urgente e necessaria l'iniziativa legislativa con l'allargamento del Consiglio nazionale del Coni».

Il senatore Nedo Canetti, responsabile del Pci per lo sport, ha detto che la negazione da parte di Arrigo Gattai dell'esigenza di una legge di riforma per lo sport gli pare francamente errata «perché la legge dovrebbe risolvere molti problemi, tra cui quello dell'unitarietà del movimento sportivo». «Se il Coni cavalca questa crisi», ha aggiunto Canetti, «domani potrà trovarsi senza la delega dello Stato alla direzione dello sport italiano (e magari anche a quella della gestione del Totocalcio) con la prospettiva di un ministero dello Sport» □ *U.S.*

MARZO '88

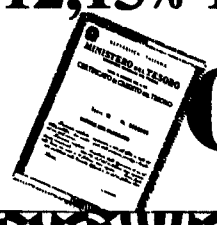
CCT

Certificati di Credito del Tesoro **quinquennali**

- I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- La cedola è **semestrale** e la prima, pari al 5,80%, verrà pagata l'1.9.1988.
- Le cedole successive sono pari al rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,30 di punto.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dall'1 al 4 marzo

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento effettivo su base annua lordo	netto
99,25%	5	12,15%	10,60%



CCT

Monzon

Uxoricidio con risvolti macabri

BUENOS AIRES Un vero e proprio giallo dai contorni macabri, rischia di complicare ulteriormente l'accertamento della verità nella vicenda che vede l'ex campione del mondo dei pesi medi Carlos Monzon imputato di uxoricidio. Uno dei periti legali che hanno effettuato gli esami post mortem, il dr. Andres Barrio Canal, ha rivelato che una parte anatomica del cadavere di Alicia Muniz è scomparsa misteriosamente. Non è un organo, ha specificato, ma si tratta ugualmente di un elemento in grado di provare in maniera decisiva la colpevolezza dell'ex pugile.

«Cacciate l'arbitro, ha l'Aids»

Ha 43 anni è omosessuale e sieropositivo ed è un arbitro inglese di calcio. Meglio sarebbe dire che era arbitro, dopo la ricusazione per la sua condizione di potenziale malato di Aids da parte di una squadra giovanile. La Federazione a cui si era rivolto lo ha bollato senza mezzi termini: «Lei è un disonore per il football...». E il signor Redman non ha più arbitrato.

LONDRA «Quell'arbitro non lo vogliamo, non vogliamo correre rischi: è malato di Aids». Così si sono espressi i giocatori di una squadra del campionato dilettanti inglese nei confronti del direttore di gara designato. Temendo in qualche modo il contagio la formazione del West Loats ha ricusato di fatto l'arbitro Norman Redman. La vicenda risale a qualche mese or sono, ma è venuta alla luce dopo la protesta dell'arbitro e la risposta ufficiale della Federazione. Una risposta incredibile.. «Lei è un disonore per il football...». E lo scandalo sarebbe riferito alla sua condizione di omosessuale e di sieropositivo. Un salto indietro: tutto è cominciato quando il signor Norman Redman è stato chiamato a dirigere l'incontro tra il West Loats e il Bagnor Regis, due compagini giovanili impegnate in un torneo ufficiale. La squadra di casa ha rifiutato di giocare con «quell'arbitro per paura dell'Aids». Il caso è scoppiato quando Norman Redman ha preso carta e penna ed ha scritto ai dirigenti del club. «Ho fatto presente che il loro atteggiamento era ingiusto ed irragionevole ed ho persino allegato alla lettera un opuscolo sull'Aids dove si spiegava in quali circostanze si corrono i ven rischi».

L'arbitro ha presentato pure una protesta ufficiale indirizzata alla Federazione. Abbiamo visto con quale atteggiamento razzistico è stata recipita la sua denuncia. Per ora Redman non vuole aggiugere altro. È in attesa di essere ascoltato da una commissione della Football Association. E dopo la clamorosa gaffe anche la Federazione ha scelto, dopo la dimensione pubblica assunta dalla vicenda, la strada del silenzio.

In pochi giorni è la seconda volta che la terribile malattia fa da sfondo a vicende calcistiche. È dell'altro ieri, infatti, la decisione ufficiale della Fifa di obbligare tutti i giocatori protagonisti in manifestazioni internazionali sotto la sua egida, di indossare i parastinchi. Una misura presa come mossa preventiva anti-Aids per evitare che le spugne insanguinate usate dai massaggiatori in occasioni di ferite alle gambe possano eventualmente contagiare gli atleti.